

GLI EFFETTI DEL COVID-19 SULLA POLITICA ITALIANA

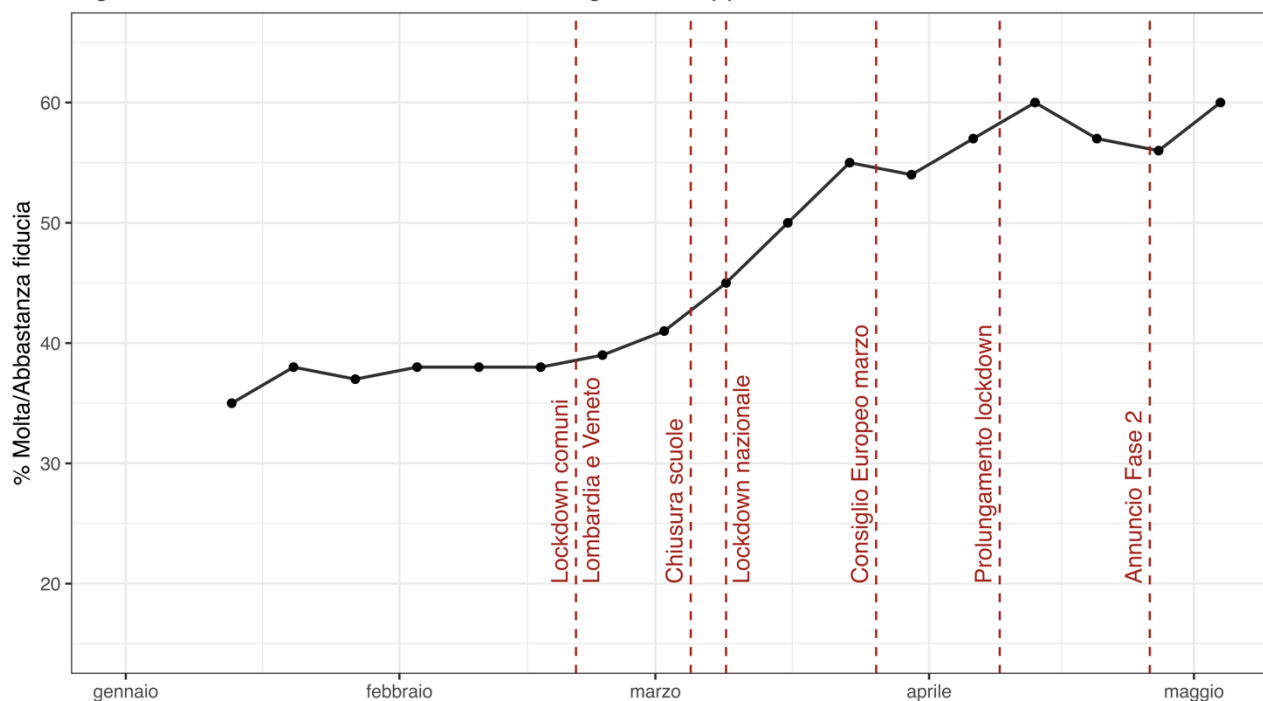
Linda Basile*, Rado Fonda‡, Mattia Guidi*, Pierangelo Isernia*, Sergio Martini*, Francesco Olmastroni*, Alida Spurio‡ (*Dipartimento Scienze Sociali Politiche e Cognitive, Università di Siena; ‡SWG)

La pandemia di COVID-19 ha avuto, inevitabilmente, conseguenze dirompenti sulla politica italiana. In questa sede, ci soffermeremo sugli effetti dell'emergenza sanitaria sulla fiducia riposta dalla nostra opinione pubblica nelle principali istituzioni nazionali ed europee. I dati raccolti da SWG tra febbraio e aprile 2020 restituiscono un'immagine abbastanza chiara: se la crisi ha rafforzato la fiducia dei cittadini nelle istituzioni nazionali e nei suoi leaders, non altrettanto si può dire delle istituzioni europee, la cui percezione pubblica esce fortemente indebolita, seppur non completamente delegittimata, dagli effetti della pandemia. In questo articolo offriamo un breve approfondimento sul rapporto tra crisi sanitaria e fiducia nelle istituzioni e sulle implicazioni per la politica italiana nel breve periodo.

IL GOVERNO E L'UOMO SOLO AL COMANDO

A fronte di eventi drammatici ed improvvisamente messi a fuoco dalla nazione, la scienza politica ha spesso osservato un incremento della popolarità del leader a capo dell'esecutivo. Tale effetto, denominato *rally around the flag* ("stringersi attorno alla bandiera") e generalmente associato all'irrompere di una crisi internazionale nella scena politica domestica, non è estraneo al contesto italiano durante l'attuale pandemia. Dai dati in nostro possesso risulta evidente come non si tratti di un semplice aumento di popolarità, ma di un vero e proprio rafforzamento della fiducia degli italiani nei confronti del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, fiducia che è cresciuta considerevolmente durante l'emergenza COVID-19, come mostrato dalla Figura 1.

Figura 1: Fiducia nel Presidente del Consiglio Giuseppe Conte nel 2020



Fonte: SWG

Nel dicembre 2019, la fiducia nel Presidente Giuseppe Conte aveva raggiunto il suo nadir dagli inizi della sua avventura politica, iniziata con il governo 'giallo-verde' nel 2018 e proseguita con la nuova maggioranza PD-M5S nel settembre 2019. Da fine febbraio 2020, all'insorgenza dei primi focolai di

infezione in Lombardia e Veneto, si può osservare un incremento della fiducia in Conte, che cresce sino a raggiungere, il 13 aprile 2020, il 60%, valore che supera il livello massimo di gradimento riscosso dal premier a pochi mesi dall'inizio del suo primo mandato (settembre 2018).

Come si può osservare nella Figura 2, seppure anche il governo nel suo complesso benefici di un *effetto bandwagon* innescato dal suo leader e registri un aumento del livello di approvazione per il suo operato persino superiore a quello sperimentato da Giuseppe Conte, tale variazione non ha consentito all'esecutivo, almeno sino ad oggi, di raggiungere i valori di sostegno espressi dall'opinione pubblica italiana per il Presidente del Consiglio. A tal proposito, preme evidenziare come la differenza tra il livello di fiducia nell'esecutivo e nel leader si sia progressivamente ridotta nel corso della crisi, passando dai 20 punti percentuali del settembre 2019 – quando il 51% degli intervistati aveva molta o abbastanza fiducia in Conte, ma solo il 31% giudicava molto o abbastanza efficace l'azione di governo – ai 5 punti percentuali del 13 Aprile 2020, con Conte al 60% di fiducia e il governo al 55% di giudizi positivi.

Per contestualizzare questo trend può essere utile fare alcune comparazioni. Una prima comparazione è con le valutazioni dei precedenti governi e dei relativi leaders. In tal senso, secondo i dati in nostro possesso (illustrati in Figura 2), entrambi i governi Conte hanno avuto una popolarità media superiore a quella dei governi Renzi, Letta e Gentiloni.

Figura 2: Fiducia nel Presidente del Consiglio e giudizio sull'operato del Governo (2013-2020)



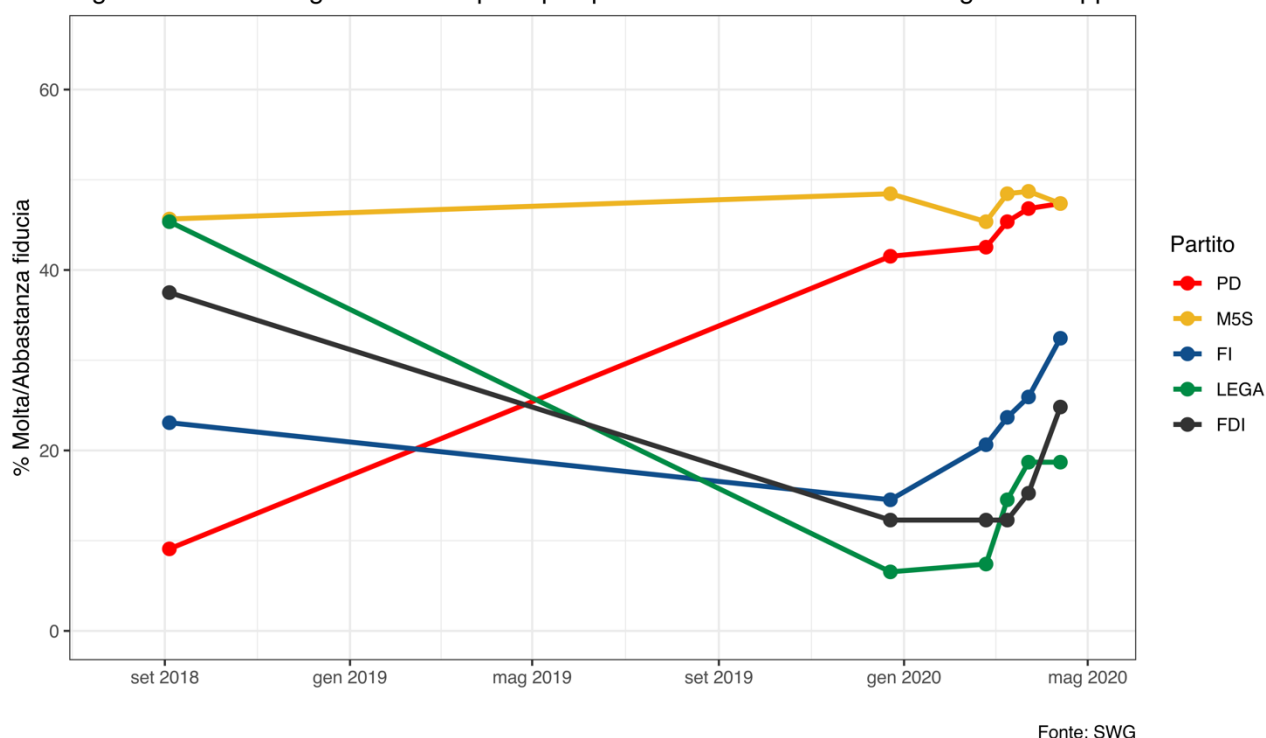
Fonte: SWG

Una seconda comparazione, utile a capire quanto la (ritrovata?) fiducia degli italiani sia un effetto “collaterale” della crisi pandemica, può essere fatta distinguendo il sostegno alle istituzioni di governo espresso dagli elettori dei vari partiti e confrontando i loro atteggiamenti prima e dopo l'emergenza COVID-19. Prevedibilmente, come illustrato nella Figura 3, i mesi del passaggio dal primo governo Conte, a maggioranza M5S-Lega, al secondo governo Conte, con il PD subentrato al partito di Matteo Salvini, coincidono con un'inversione nei livelli di fiducia espressi dagli elettori di PD e Lega (e in misura minore FdI). Il 4 settembre 2018, il 10% degli elettori PD aveva molta o abbastanza fiducia in Conte. Nel dicembre 2019 questa percentuale raggiungeva il 71%, fino a toccare la soglia del 90% in aprile. Al contrario, il premier Conte poteva contare sul consenso dell'83% dei leghisti nel settembre 2018, precipitando al 7% nel dicembre 2019. È interessante osservare come la percentuale di elettori del Carroccio simpatetici verso Conte, presumibilmente per effetto del COVID-19, risalga dai minimi di

dicembre al 17% del 9 marzo per arrivare quasi a un quarto dell'elettorato leghista (23%) lo scorso aprile. Sono simili, seppur con percentuali inferiori, i livelli di approvazione di Conte tra gli elettori di FdI e FI in questo periodo. Tale dato rafforza l'interpretazione secondo cui il COVID-19 ha rappresentato per il governo nazionale un'occasione per rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e, per effetto di ciò, incrementare il proprio gradimento tra l'elettorato.

Un altro dato degno di nota concerne l'atteggiamento degli elettori del PD nei confronti del governo e del premier. Nel complesso, dal momento della formazione del secondo governo Conte, il Presidente del Consiglio è sempre stato più popolare del suo governo tra gli elettori del secondo partito di maggioranza. Solo a seguito della pandemia e dell'adozione di misure introdotte per contenerne la diffusione, l'opinione verso l'efficacia dell'azione di governo si riconcilia con la fiducia per il premier, confermando un effetto "traino" del leader sull'esecutivo.

Figura 3: Fiducia degli elettori dei principali partiti nel Presidente del Consiglio Giuseppe Conte



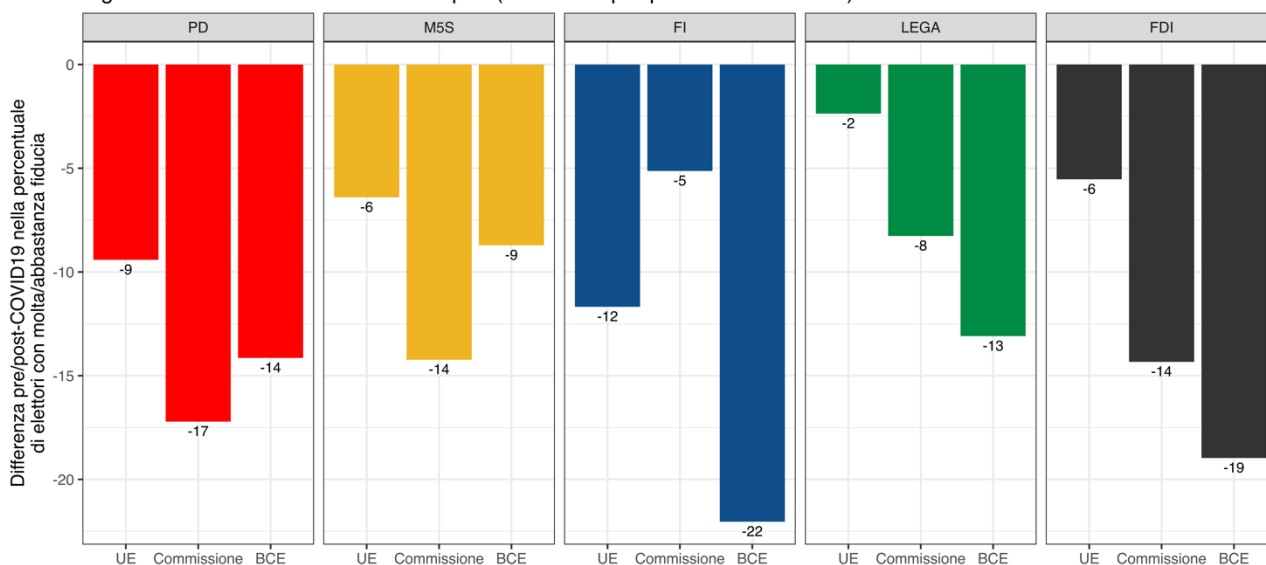
Un discorso a parte meritano gli elettori cinque stelle, il cui giudizio circa l'efficacia generale dell'azione del governo e del premier resta sostanzialmente stabile tra il primo e il secondo governo Conte, non risentendo molto, al contrario di quanto appena osservato per gli elettori del PD, degli effetti della pandemia. Tra dicembre 2019 e febbraio 2020, la percentuale di elettori M5S che esprimevano un giudizio positivo nei confronti del governo era scesa dal 78% al 65%, per poi risalire al 72% ai primi di marzo e tornare su valori superiori all'80% ad aprile 2020.

L'EUROPA SOTTO ACCUSA, MA NON TUTTO È PERDUTO

Parallelamente al processo di ricompattamento nazionale intorno al governo e al suo leader, assistiamo invece ad un drammatico e brusco calo di sostegno per l'UE. Nel corso degli ultimi dieci anni la percentuale di intervistati che nutrono molta o abbastanza fiducia verso la BCE, la Commissione e l'Unione Europea nel suo complesso ha raramente superato la soglia del 50%. La pandemia sembra aver ulteriormente acuito questa generale crisi di fiducia nei confronti delle istituzioni europee.

Particolarmente esplicitivo di questa tendenza è il dato riportato in Figura 4,¹ che mostra come il repentino calo sia trasversale agli elettori di *tutti* i partiti, siano essi al governo o all'opposizione, euroscettici o meno. I margini di erosione sono, comparativamente, maggiori tra gli elettori dei partiti più europeisti. Tra gli elettori del PD la fiducia per la Commissione europea crolla di 49 punti percentuali in poche settimane, passando dal 95% del 5 febbraio 2020 al 46% del 1° aprile 2020. Simili variazioni, ancorché meno marcate, si hanno anche per la BCE e per l'UE nel suo complesso, in un periodo in cui l'Italia ha dovuto fronteggiare la crisi pandemica all'interno e il potenziale isolamento delle sue posizioni negoziali in Europa. Tuttavia, non tutto è perduto per chi ritiene che l'Europa debba continuare a rimanere l'orizzonte politico e strategico del nostro paese.

Figura 4: Fiducia nelle istituzioni europee (variazione pre/post crisi COVID-19)



Fonte: SWG

A fronte di questo brusco calo di fiducia per le principali istituzioni europee, resta infatti nella maggioranza degli italiani la convinzione – scossa sicuramente, ma non dissolta – che sia indispensabile rafforzare, piuttosto che indebolire, l'UE. Alla domanda su quanto fosse “oggi importante rafforzare l'Unione Europea,” il 1° aprile 2020 più di due terzi degli italiani intervistati (65%) rispondevano che ciò era molto o abbastanza importante, il 25% che lo era poco o per niente e il 10% non aveva un'opinione a riguardo. Questo giudizio non è molto diverso da quello offerto all'inizio della crisi pandemica, quando la percentuale di intervistati che ritenevano importante rafforzare l'UE era al 71%. Pur permanendo significative differenze partitiche, è comunque interessante rilevare che la maggioranza degli elettori leghisti (58%) e dei sostenitori di Fratelli d'Italia (52%) ritengano molto o abbastanza importante un rafforzamento dell'UE. Combinato questo dato con il 70% degli elettori di Forza Italia, il 74% di quelli del M5S e il 94% del PD che condividono questa opinione, si può intuire come non tutto sia ancora perduto per l'Europa in Italia.

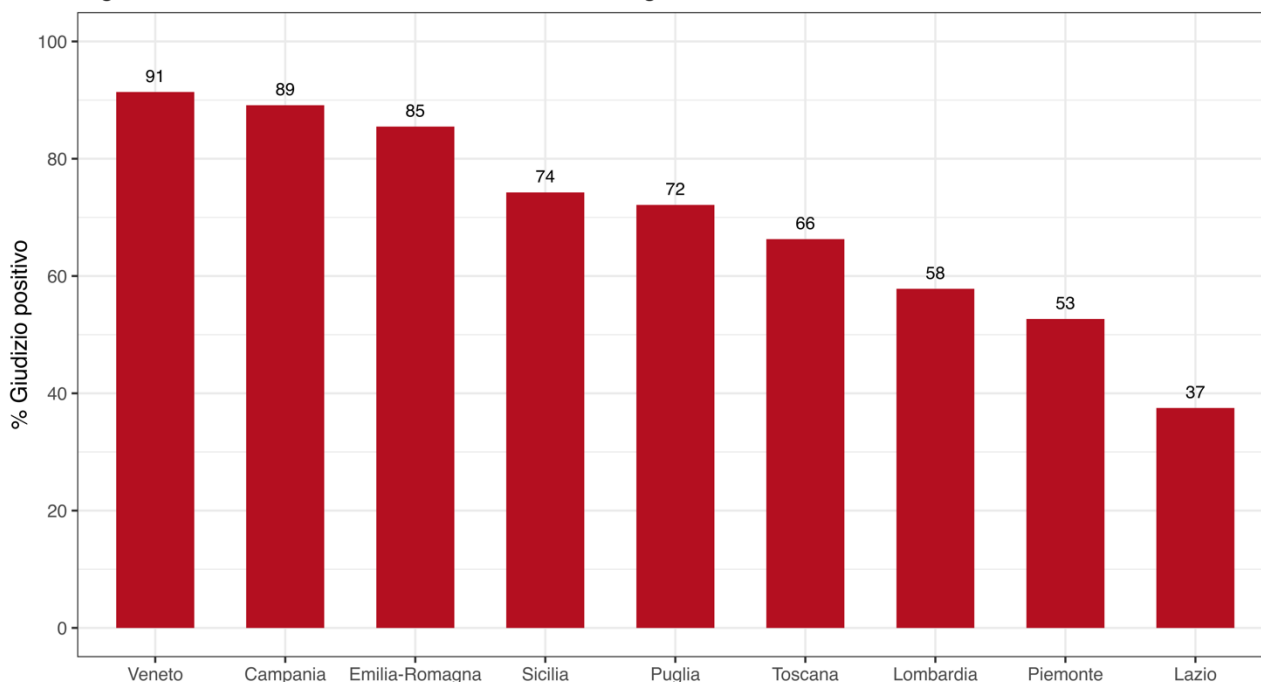
PRIMATI DA GOVERNATORI

La crisi pandemica ha messo in luce non solo il complesso rapporto tra istituzioni di governo nazionali ed europee, ma anche quello tra il livello di competenza nazionale e regionale. Invitati a esprimere un giudizio sull'operato dei rispettivi presidenti di Regione, i cittadini italiani intervistati in occasione di una recente indagine condotta dal Laboratorio di Analisi Politiche e Sociali dell'Università di Siena in

¹ Per il giudizio post-COVID19 la rilevazione (per tutte e tre le istituzioni) è del 1° aprile 2020; per il giudizio pre-COVID19 si fa riferimento a rilevazioni dell'11 settembre 2019 (BCE), 18 dicembre 2019 (UE) e 5 febbraio 2020 (Commissione Europea).

collaborazione con l'Istituto Affari Internazionali, sembrano premiare, seppure con qualche eccezione, i loro "governatori", indipendentemente dal livello di contagio e numero di vittime che questi si sono trovati a gestire. Limitando la nostra analisi alle nove regioni maggiormente popolate per ragioni di numerosità campionaria (vedi Figura 5), un'ampia maggioranza dei rispondenti offre un giudizio positivo circa l'operato dei Presidenti di Veneto (91%), Campania (89%) ed Emilia-Romagna (85%), seguiti da quelli di Sicilia (74%), Puglia (72%) e Toscana (66%). Meno ampio risulta essere il livello di approvazione per i due governatori delle regioni con il maggior numero di casi COVID-19: Attilio Fontana, Lombardia (58%); Alberto Cirio, Piemonte (53%). Appare invece critico il giudizio circa la gestione dell'emergenza da Coronavirus dei residenti del Lazio. Solo poco più di un terzo degli intervistati (37%) esprime un giudizio positivo, contro il 63% che è invece critico, dell'operato del Presidente di Regione e Segretario del PD, Nicola Zingaretti.

Figura 5: Giudizio sul ruolo dei Presidenti di Regione durante la crisi sanitaria



Fonte: Indagine IAI-LAPS, 24-28 aprile 2020

CONCLUSIONI

Ci sembra inopportuno e alquanto avventato lanciarsi in affermazioni perentorie sull'impatto, a giudizio di qualcuno "stravolgente" ([Stephens, 26 marzo 2020](#)), della pandemia da COVID-19 sulla politica democratica. Tuttavia, è indubbio che un primo risultato sia stato ottenuto. L'opinione pubblica italiana manifesta un maggiore attaccamento e un'accresciuta fiducia nelle istituzioni nazionali, anche di livello regionale, mentre esprime una certa disaffezione nei confronti di quelle europee, seppur auspicandone un rafforzamento. Questo fenomeno non è omogeneo nell'elettorato e appare fortemente condizionato dall'avversione degli elettori leghisti verso il secondo governo Conte. Si conferma inoltre quanto sappiamo circa la reazione dell'elettorato all'insorgere di situazioni di crisi: quando l'incertezza si fa strada nella vita quotidiana delle persone e le abitudini vengono scosse in forme profonde e inattese, lo Stato resta il principale riferimento al quale rivolgersi, anche per un popolo, come quello italiano, solitamente riluttante a identificarsi con le proprie istituzioni.

Il secondo dato che l'esperienza italiana sembra suggerire è che una risposta nazionale non coincide inevitabilmente con un rafforzamento delle pulsioni sovraniste. Il fatto che perfino gli elettori di Lega e

Fratelli d'Italia siano pronti a concedere al governo Conte un certo credito nella gestione dell'emergenza e non trascurino di sottolineare l'importanza dell'Europa segnala il successo del complesso e delicato equilibrio tra esigenze democratiche e imperativi sanitari ricercato da molti governi europei, incluso quello italiano. Forse, e dopo tutto, l'epoca delle democrazie liberali non è destinata a finire stritolata tra l'autoritarismo tecnocratico cinese e il negazionismo da villaggio Potëmkin della Russia di Putin.

Riferimenti bibliografici

Philip Stephens (2020). "How coronavirus is remaking democratic politics" *Financial Times*, 26 marzo 2020 (<https://www.ft.com/content/0e83be62-6e98-11ea-89df-41bea055720b>)